



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

CONFERIMENTO
DELLA LAUREA HONORIS CAUSA
IN FILOLOGIA MODERNA

a

Jean-François Gilmont

Lectio Magistralis

Martedì 19 aprile 2016
Milano, Largo A. Gemelli 1

Jean-François Gilmont

La bibliografia del libro antico

La produzione del libro nel XVI secolo e le particolarità della bibliografia antica

Le tecniche di fabbricazione del libro nel XVI secolo fanno sì che la bibliografia applicata a quei particolari prodotti abbia alcune specificità.

1. La bibliografia. Alcune definizioni

Se non ci si limita agli elenchi di riferimenti bibliografici, ma ci si interessa della circolazione dei libri, degli autori, degli editori, delle opere... la bibliografia non è una disciplina così austera come può apparire. Certo la bibliografia più che una scienza è un'arte, in cui solo la pratica consente di procedere più rapidamente e arrivare più lontano. Per prima cosa bisogna imparare a conoscere la qualità delle fonti da utilizzare in rapporto alla ricerca da condurre.

Esistono differenti approcci alla bibliografia. Ho già avuto modo in passato di sottolineare le differenze tra la scuola francese (bibliographie) e anglosassone (bibliography). Più in generale possiamo partire dalla distinzione tra bibliografia enumerativa, bibliografia critica, bibliografia storica e, da ultimo, bibliografia materiale. Quest'ultimo approccio considera il libro prevalentemente come oggetto materiale.

2. Alcuni orientamenti di ricerca

a) Le ricerche filologiche dedicate ai testi di Shakespeare sono all'origine della bibliografia materiale di matrice anglosassone. Le opere del Bardo sono note, infatti, solo in edizioni a stampa, ragione per cui diventa cruciale ricostruire i processi con i quali quei libri sono stati realizzati. L'obiettivo è di giungere almeno a intravedere il testo di riferimento che il tipografo doveva avere davanti a sé mentre stampava l'edizione. Ciò diviene possibile collazionando tra loro il maggior numero possibile di esemplari della stessa edizione, evidenziando, tramite il riconoscimento di varianti nella presentazione del testo, le correzioni avvenute durante la stampa. Ma questo lavoro ha permesso di identificare anche i diversi compositori all'opera nell'officina tipografica.

b) Un approccio di tipo sociologico, caratteristico della scuola francese almeno a partire dalla metà del secolo scorso, permette di indagare le relazioni dell'autore con il proprio editore e con i lettori. La bibliografia qui si spinge oltre il rapporto autore/titolo, mettendo in luce anche le relazioni editori/autori.

c) Interessante però è anche indagare la circolazione dei testi. I "dati bibliografici" ci segnalano chi, dove e quando un certo libro è stato prodotto. Il formato bibliologico, le caratteristiche formali dell'oggetto e i caratteri tipografici impiegati rivelano il pubblico di riferimento. Gli elementi poi che si sono depositati sul libro ne raccontano la storia. Si tratta di segni di origine assai differente: può trattarsi di incidenti occorsi ancora nella fase di stampa, correzioni eseguite appena terminata la tiratura e durante la piegatura dei fogli stampati o la fase di rilegatura, l'annotazione di nomi di antichi possessori, da ultimo, tracce diverse che definiscono l'uso che del libro è stato fatto.

d) I segni di uso del libro, insieme al suo grado di usura, contribuiscono alle ricerche di storia della lettura. Le indagini di "archeologia del libro" non sono però un fine in loro stesse, ma vanno messe in opportuna relazione con altre tipologie di fonti.

3. Il libro: alcune definizioni

Ma che cos'è un libro? Albert Labarre lo ha definito un oggetto che riunisce in sé quattro elementi: 1. propone un pensiero espresso sotto forma di testo e/o di immagini; 2. si manifesta in una edizione, cioè è segnato dalla volontà di far circolare il testo tra un pubblico; 3. è maneggevole (nozione che include una gran varietà di supporti, ma esclude le opere monumentali); 4. ha una certa voluminosità, il che significa che un semplice foglio stampato non è un libro. Fissare un confine esatto tra un opuscolo e un libro è impresa ardua, per non dire impossibile, a meno che non si stabilisca d'autorità che tutte le opere composte da meno di 48 pagine non sono un libro!

Riunire in un'unica definizione libro manoscritto e libro stampato sottolinea la continuità tra queste due tipologie librarie. Il libro occidentale ha conosciuto due forme: dapprima il rotolo e poi il codice. Nel momento in cui Gutenberg ha messo a punto la propria invenzione, il codice era la sola forma libraria esistente: un libro si realizza assemblando tra loro diversi fascicoli ognuno dei quali composto da uno o più fogli piegati una o più volte. Non bisogna mai perdere di vista il fatto che il libro è un parallelepipedo rettangolo formato da fogli stampati e piegati. L'unità di base è il foglio tipografico, risultante dalla impressione sui suoi due lati di altrettante forme tipografiche.

4. L'edizione: alcune definizioni

Classificando le differenze che emergono dall'analisi di più copie della medesima edizione, i bibliografi anglosassoni hanno definito i concetti chiave di edizione, emissione, stato ed esemplare. L'edizione si compone dell'insieme degli esemplari stampati con la medesima composizione. L'esemplare è l'individuo concreto, la singola copia. L'emissione e lo stato si definiscono a partire dalle differenze tra esemplari appartenenti alla medesima edizione. Il termine emissione non è sempre univoco. Per me si definisce sulla base di differenze inserite volontariamente (nel frontespizio, nel formato...) e che dividono gli esemplari in gruppi: si pensi a co-edizioni messe in vendita da differenti librai-editori oppure a edizioni riproposte con date differenti (ben evidenti su frontespizi appositamente ristampati). In quest'ultimo caso parliamo anche di rinfrescature. Tutte le altre differenze, volontarie o meno, definiscono i diversi stati: correzioni al torchio o incidenti nel corso della tiratura, errori di impostazione, tiratura su carta speciale, fascicoli o fogli sostituiti (in questo caso parliamo di fogli *cancellandum* recanti un testo scorretto, sostituiti da fogli *cancellans* con la versione migliorata). Esistono poi dei casi particolari: parliamo di edizioni "arlecchine" quando si ricostruisce che, dopo la stampa dei primi fascicoli, si è deciso di aumentare la tiratura, rendendo necessaria la ricomposizione e la ristampa dei fascicoli già impressi (caso avvenuto già nella Bibbia di Gutenberg). Parliamo, invece, di edizioni "meticce", quando sono realizzate da due diversi stampatori (è il caso della *Miscellanea theologica* di Girolamo Zanchi, su cui ritornerò a breve). Definiamo, infine, esemplari "ibridi" quelli realizzati da due o più edizioni.

5. La bibliografia, una disciplina ancillare?

Ma la bibliografia è la regina delle scienze o è solo a servizio di discipline di più alto spessore?

Si prenda l'edizione della *Miscellanea Theologica* di Girolamo Zanchi del 1566 senza luogo ed editore. Il catalogo della fiera del settembre 1567 del libraio Georg Willer si limita a dire «Genevae. In quarto». L'edizione del 1566 è stata anche assegnata a Marbourg, a Heidelberg e a Neustadt. La seconda edizione (*Miscellaneorum libri tres*, Neustadt 1582) reca nella prefazione: «... huic libro [...] per Oporinum Basileae affecto, per Crispinum autem Genevae perfectto». I fascicoli a-z aa-ee (ovvero le pagine 1-224) sono infatti stati realizzati da Johannes Oporinus, mentre i fascicoli preliminari a-n (pp. 1-100) e quelli finali ff-pp (pp. 225-[228]) si devono a Jean Crespin.

Zanchi (1516-1590) fu a Strasburgo a partire dal 1553. Dal 1561, entrò in conflitto con Johann Marbach, il presidente del consiglio ecclesiastico della città, intorno al tema della predestinazione. Per difendere le proprie posizioni, Zanchi nell'agosto del 1561, poi in dicembre e infine a gennaio dell'anno successivo, richiamò l'attenzione delle diverse chiese sulle proprie tesi. Nel settembre del 1562, si decise a fare appello all'opinione pubblica, consegnando a Johannes Oporinus i suoi *Miscellanea* comprendenti le sue tesi e i pareri dei corrispondenti consultati. Buona parte del testo fu stampata nel febbraio 1563. Marbach, però, fece credere ai magistrati di Strasburgo che il pamphlet attaccasse il re di Spagna. Un appello del Consiglio di Strasburgo presso il Consiglio di Basilea portò al sequestro dell'edizione in corso di stampa, l'11 marzo 1563. A seguito della sconfitta, Zanchi lasciò Strasburgo nel novembre 1563 e divenne ben presto pastore a Chiavenna, nei Grigioni. Seguendo il consiglio di alcuni amici si rinchiuse nel silenzio, a patto però che il partito dei suoi oppositori non riprendesse le ostilità. Nel settembre 1565, Zanchi venne a conoscenza dell'*Augusta Confessio* di Valentinus Erythraeus. Sentendosi preso di mira, passò al contrattacco: egli diede la sua versione dei fatti in un lungo testo redatto sotto forma di dedica a Philippe de Hesse, sottoscritta a Chiavenna il 15 ottobre 1565, mantenendosi vago per quanto attiene alla pubblicazione. Zanchi riferì soltanto che l'impressione dei *Miscellanea* era stata intrapresa «anno superiori» ed era stata interrotta «in medio cursu» su suggerimento di alcuni amici. Il lavoro fu in seguito ripreso («recusus»). Sarà poi più preciso nella seconda edizione del 1582. In questo caso l'analisi "archeologica" dell'edizione ha portato a nuovi elementi per meglio comprendere la vicenda.

6. Che libro descrivere? L'esemplare ideale

Ma che cosa pretende di descrivere la bibliografia? Quando descrive un'opera il bibliografo presenta una edizione o un esemplare? È un problema reale o si vuol solo spaccare il capello in quattro?

Tenendo presente il problema delle differenti emissioni e dei diversi stati, la soluzione è quella che viene definita "ideal copy" o esemplare ideale. Nella mia interpretazione essa è una ricostruzione della storia dell'edizione. In funzione di questa, si inizia a descrivere l'emissione che si considera come primitiva. All'occorrenza, la si ricostruisce a livello teorico e a partire da questa descrizione dell'esemplare ideale, si forniscono le altre informazioni sull'edizione e i suoi diversi esemplari.

In primo luogo, cioè, occorre dare un'immagine coerente dell'edizione e in seguito presentare le anomalie degli esemplari concreti.

Si prenda l'edizione del Martirologio di Jean Crespin del 1555 a partire dal solo esemplare conosciuto recante tre fascicoli con paginazione (129-144), una volta in cifre romane (nel fascicolo con segnatura *i) e due volte in cifre arabe (fascicolo con segnatura k). Il fascicolo k della primitiva emissione è stato sostituito da due fascicoli segnati *i e k. Il solo esemplare trovato ha il fascicolo primitivo e quelli destinati a rimpiazzarlo. In tal caso è meglio descrivere l'anomalia per rispettare lo stato dei fatti oppure ricostruire un esemplare ideale?

7. Cosa privilegiare: la descrizione del contenuto o quella del contenitore?

A questo proposito esistono due tesi: analizzare il contenuto limitandosi alle precisazioni materiali indispensabili o limitarsi a descrivere il contenitore? John Ferguson, nel 1899, ha sostenuto che la bibliografia «non ha niente a che fare, almeno in prima istanza, con i contenuti. Essi possono essere buoni, cattivi o indifferenti, ma non riguardano il bibliografo». Entrambe le posizioni hanno le loro ragioni d'essere. Tuttavia la scelta di un campo di ricerca implica un interesse per il contenuto dei libri. Anche se Hinman non ha scritto nemmeno una parola di critica letteraria a proposito di Shakespeare, il suo lavoro non si spiega senza l'interesse per il valore di quell'autore e della sua produzione letteraria.

8. Esiste una "vera" bibliografia?

La molteplicità delle bibliografie è del tutto legittima. Esistono, infatti, numerosi limiti spazio-temporali, come quelli dell'investimento di tempo e di risorse, ma anche la necessità di giungere a dei risultati concreti. È dunque inutile dissertare, come Fredson Bowers, della "vera bibliografia" o della "forma più alta di bibliografia". Si noti, piuttosto, che concretamente esiste un atavico individualismo dei ricercatori.

I repertori si dividono in due categorie secondo le tipologie di notizie: quelli *short-title*, che sono utili per ritrovare esemplari di una edizione, e quelli analitici che seguono invece la definizione secondo cui «l'obiettivo della bibliografia è di condurre, per quanto possibile, un libro o un gruppo di libri davanti agli occhi del ricercatore senza che siano materialmente presenti» (Falconer Madan 1892).

Se esistono diverse formule bibliografiche, il bibliografo deve scegliere la propria e riflettere. È inutile, infatti, accumulare informazioni superflue, ragion per cui è indispensabile una continua riflessione sulla tecnica bibliografica. Essa deve tener conto degli elementi della scelta personale, ma anche del tempo e del denaro che possono essere ragionevolmente impiegati nell'impresa.

Pertanto, propongo di definire la bibliografia come «una tecnica scientifica che mira a facilitare l'accesso al libro ricercando le edizioni, identificandole, descrivendole e classificandole in appositi repertori». Di contro, la bibliografia materiale può essere considerata come la branca dell'archeologia industriale che si interessa dei libri stampati o, se si preferisce, dello studio dei libri come oggetti materiali.

9. Le fonti

Il bibliografo del libro antico ha a disposizione quattro tipi di fonti: 1. i documenti classici (archivi, epistolari, testi stampati...); 2. le bibliografie; 3. gli esemplari delle edizioni; 4. tutte le varie tipologie di cataloghi o repertori antichi.

C'è poi la sorte, come nel caso del Calendario stampato a Ginevra nel 1556 da Conrad Badius di cui esiste un'unico esemplare conservato presso la Bibliothèque municipale di Grenoble.

Per quanto riguarda la storia della stampa si hanno invece: 1. antichi manuali tipografici (a partire dal XVIII secolo); 2. archivi di editori e di stampatori e contratti notarili (il caso più noto è quello della casa Plantin di Anversa); 3. testi normativi e regolamenti; 4. le indagini di bibliografia materiale; 5. i dati ricavabili dalle dediche o da altre note (esemplare, da questo punto di vista, lo studio di Percy Simpson)¹; 6. altre fonti classiche: corrispondenza, testi letterari...

10. L'identificazione di un'edizione concreta

Due sono gli approcci possibili: cercare di identificare un libro concreto e cercare di determinare quali edizioni sono state citate nelle liste antiche.

a) L'esame materiale di un libro.

Si inizia da un esame attento di un libro a partire dalle sue parti più significative: frontespizio, *colophon*, parti liminari... Particolare attenzione andrà prestata nell'identificazione di ristampe linea per linea. Il nome dell'autore può essere esplicitato chiaramente o totalmente occultato, ma anche nascosto dietro uno pseudonimo o un acronimo più o meno espliciti (per esempio «S.G.S.»

¹ PERCY SIMPSON, *Proof-reading in the sixteenth, seventeenth and eighteenth centuries*, Oxford, Oxford University Press, 1970.

si scioglie Simon Goulart de Senlis). Ugualmente può non essere semplice identificare il contenuto: un testo può essere presentato in tutto o in parte sotto titoli differenti. La lettura dei testi rappresenta il metodo primordiale indispensabile.

b) Il ricorso alle bibliografie

Utile per beneficiare delle ricerche già realizzate, in particolare per definire l'autore e l'editore. Inoltre, l'indagine bibliografica serve a collocare l'edizione nella storia. La scelta degli strumenti di lavoro dipende dalla competenza dello studioso.

c) Le edizioni anonime e le indicazioni false

Per aggirare la censura, spesso gli autori e/o gli editori antichi hanno fatto ricorso all'anonimato. False indicazioni possono riguardare l'autore, l'editore ma anche la data e hanno motivazioni di tipo religioso o commerciale. Per esempio Crespin usò l'espressione «En Venecia, en casa de Juan Philadelpho», oppure Niccolò Zoppino che diffuse un'opera di Lutero spacciandola per un testo di Erasmo. Talvolta la chiave si ottiene leggendo le prefazioni: Il *De origine dei missatici* di «Simon Alexius» (pseudonimo per Pierre Alexandre) uscì nel 1558 senza luogo di stampa e nome dell'editore. La prefazione però è firmata dal tipografo: Jean Crespin. Il vero nome dell'autore si rivela invece nella Tabula.

I falsi però possono avere anche ragioni commerciali: è il caso di edizioni di Crespin stampate a Lione con una marca grossolanamente riprodotta. La sua marca tipografica fu copiata in Normandia. Talvolta ci sono indicazioni stravanganti (per esempio: «Gedruckt buyten Rome, in S. Pieters hof, cum privilegio apostolico»), ma in genere i falsari usano forme plausibili. Diverso ancora è il caso delle date false. Si tratta di opere presentate come più vecchie di quel che sono, cioè antedatate per dare l'impressione che esse siano state realizzate prima della proibizione, ma anche per provare che una certa dottrina ha una maggiore antichità rispetto alla realtà. Si veda a tal proposito il saggio di Francis Higman, *Dates-clé de la réforme française*.²

d) I dati bibliografici e le marche tipografiche

I dati bibliografici che appaiono al frontespizio e/o al colophon sono spesso completati da una marca tipografica. Le formule impiegate, tipo «nella stamperia di...», «ex officina...», «presso...», «per...», «a opera di...», non sono sempre affidabili. Talvolta le informazioni dei dati bibliografici sono da integrare con quelle ricavabili dalla marca tipografica.

e) I formati e le segnature

Il formato è un elemento fondamentale ed è relativo al numero di piegature subite dal foglio di stampa. Esso si ricava dall'orientamento dei filoni e delle vergelle sulla carta e dalla posizione delle filigrane. È più importante dire che una certa edizione è, per esempio, in-8°, piuttosto che dire che si compone di 448 pagine. L'unità di fabbricazione, il foglio, è il risultato di due passaggi sotto il torchio. Essa non coincide necessariamente con il fascicolo, poiché quest'ultimo può essere composto da più fogli, come è il caso, abitualmente, per il formato in folio. Nei formati piccoli, invece, il foglio è spesso tagliato andando a formare più fascicoli. Le dimensioni del foglio tipografico variano al punto che un in-folio fatto con dei fogli piccoli può avere il medesimo aspetto esteriore di un in-4° fatto con dei fogli di grandi dimensioni. Il dato sulle dimensioni del libro, allora, sarà sempre da verificare con l'orientamento dei filoni e delle vergelle.

f) Lo stemma editionum

Mi sono trovato ad affrontare il problema dei rapporti tra varie edizioni di uno stesso testo studiando le *Mémoires de Condé* e i *Commentaires* di La Place³. Due sono gli elementi che permettono di ricostruire i rapporti tra le edizioni: 1. come per i manoscritti, gli errori comuni; 2. parti della *mise en page* identiche (fino alla riproposizione linea per linea). L'edizione precedente può essere identificata grazie a più indizi: α. è in genere la più lunga (con spreco di carta e con fascicoli incompleti); β. è quella con degli *errata corrige* (con gli errori recepiti nel testo della seguente); γ. può però essere, eventualmente, la più corretta.

g) Alcuni indizi per l'identificazione degli stampatori

Prima di tutto i caratteri tipografici, partendo dalla misura in millimetri sulle 20 linee (tenendo conto dell'interlinea). Talvolta però si può far riferimento direttamente alla cassa tipografica, individuando segni caratteristici: è il caso di lettere con un disegno complesso o con delle grazie (i casi più frequenti riguardano: &, g, Q...).

² FRANCIS HIGMAN, *Dates-clé de la réforme française*, «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», 38 (1976), pp. 237-247.

³ JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *La première diffusion des Mémoires de Condé par Eloi Gibier nel 1562-1563*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIII Colloque international d'Études humanistes de Tour*, édité par PIERRE AQUILON - HENRI-JEAN MARTIN, Paris, Promodis, 1988, pp. 58-70 (poi in ID., *Le livre & ses secrets*, Genève-Louvain-la-Neuve, Droz - Université catholique de Louvain, 2003, pp. 191-217) e ID., *Les premières éditions des ouvrages historiques de La Place et de La Popelinière*, «Revue française d'histoire du livre», 55 (1986), pp. 119-152 (poi in ID., *Le livre & ses secrets*, pp. 217-230).

I fregi sono un altro elemento identificativo. Il loro uso è assai diffuso, ma le matrici, almeno quelle di legno, sono spesso vendute e scambiate tra diversi stampatori. Per esempio la Bibbia stampata a Ginevra nel 1562 è in realtà un'edizione normanna con la marca che è una copia di un legno ginevrino rappresentante il candelabro a sette braccia. Diverso il caso de *La vraye et entiere histoire* di La Popelinière del 1573, con dati bibliografici: «A La Rochelle, par Pierre Davantes». Nel 1961, Eugénie Droz attribuì la stampa a Jacob Stoer di Ginevra, perché realizzata con lo stesso materiale tipografico usato da quest'ultimo tra il 1576 e il 1604. È emerso però che il 20 novembre 1572 Gaspard de Hus, che nel gennaio 1574 vendette tutto il proprio materiale tipografico a Stoer, ottenne l'autorizzazione per stampare il volume. Resta l'ipotesi di prestiti, per cui si vedano gli studi di Christophe Chazalon.

Per quanto riguarda la composizione tipografica si possono avere due edizioni o due emissioni successive, addirittura una ristampa linea per linea. Le correzioni al torchio pongono distinzioni tra esemplari della stessa edizione che sarà bene poi collazionare tra loro. L'operazione deve avvenire linea per linea, al fine di ricostruire lo *stemma editionum*. Ne è un esempio il già citato caso dei *Commentaires* di La Place, specie per quanto riguarda la quinta edizione del 1565. Charlton Hinman, per il suo lavoro sul *first folio* di Shakespeare inventò un'apposita macchina per collazionare. Più tradizionale è la tecnica che vede la realizzazione di fotocopie su lucido.

I differenti usi ortografici nella composizione possono consentire di individuare diversi compositori all'opera su uno stesso testo. Gli studi su Shakespeare hanno permesso di ricostruire il panorama dell'ortografia inglese del XVII secolo. Un'operazione simile può essere condotta per l'officina di Éloi Gibier nel 1562, dove la grafia originale "és" è stata copiata "ez" o "és". Anche altri elementi tipografici possono essere utili. Mi riferisco, in particolare, al sistema della segnatura dei fascicoli, all'impiego di parole guida, alla cartulazione/paginazione, al modo di indicare la data. Robert Estienne impose le sue abitudini ai suoi operai (per esempio non vengono usate le parole guida), ma si tratta di una pratica eccezionale a Ginevra. Di contro, per esempio, Jean Rivery lasciò la massima libertà ai suoi lavoranti, con l'impiego di tre sistemi di segnatura che si succedono nella sua produzione. Particolari usi nel sistema della segnatura dei fascicoli possono riguardare: i segni utilizzati per i fascicoli liminari, gli alfabeti (maiuscole o minuscole, distinzione tra u/v, presenza di w...), i numeri romani o le cifre arabe, il numero di fogli segnati, la punteggiatura. Per quanto riguarda le parole guida può essere indicativo il numero di rimandi per ogni fascicolo. Nella cartulazione o paginazione, si notino la forma scelta e la posizione nella pagina. Da ultimo, riguardo alla data si consideri l'impiego di numeri romani o cifre arabe.

Meno precise sono le tecniche di localizzazione e di datazione della carta impiegata in un'edizione. Il lavoro non è semplice per due ragioni: tranne il caso dell'in-folio, le filigrane sono solo parzialmente visibili vicino alla cucitura e la loro rilevazione migliora solo con delle beta-radiografie. Inoltre risulta assai difficile assegnare con sicurezza una certa filigrana a un dato mulino. Da ultimo si segnalano le fonti storiche classiche, come osservazioni inserite in una lettera, una menzione nei documenti di autorizzazione alla stampa, un'allusione nel corso di una polemica. Si tratta di tanti elementi che possono aiutare il ricercatore a mettersi sulle tracce di un editore.

11. Gli elenchi antichi e le fonti archivistiche

Prima di decodificare un elenco di titoli, occorre aver chiaro il fine di tale elenco: si tratta di una lista redatta a scopi patrimoniali o di un catalogo di libreria? Come è stata realizzata? Tramite dettatura? Quali sono le competenze del redattore? Ci sono indicazioni di prezzo? Se sì, come si presentano? Alcuni esempi aiuteranno a capire meglio:

- Notazioni per dettatura: *Le manuel de Picquetette* = Épiqtète, *Le manuel*, Lyon 1544 (a meno che non si tratti di un'edizione in greco o latino dell'*Enchiridion*). Pologia Bede = Noël Beda, *Apologia adversus clandestinos Lutheranos*, Paris 1529. Olde Dorpius, *De restaurando forma politica* = Johannes Oldendorp, *Certissima politiae in orbe Romano restaurandae ac salutaris forma*, Köln 1543 o Lyon 1547.
- Informazioni identificabili: *Ung livre en appier appelé Cameron, autrement dict les Cent Nouvelles, escript en françois* = Tra le numerose edizioni francesi del *Decameron* di Boccaccio, quella di Paris 1537 reca questo titolo preciso, *Le Caméron, autrement dit les Cent nouvelles composées en langue latine par Jehan Bocace et mises en françoys par Laurens de Premier Fait. Le courtz civil, en cinq thomes, imprimé à Paris aux Sigonnes* = Si tratta del *Corpus iuris civilis*, stampato all'insegna delle cicogne, vale a dire da Sébastien Nivelles, nel 1576.
- Informazioni di alta precisione: *Epistres et evangilles des cinquante-deux dimanches de l'an, chez Estienne Doulet*, 1542 = [Jacques Lefèvre d'Étaples], *Les epistres, et evangiles des cinquante, et deux dimanches de l'An*, Lyon, Dolet, 1542. 17 [exemplaires] *De origine verbi Dei de Viret, impr. Par Robert Estienne, à 5 s.* = Pierre Viret, *De origine, continuatione, usu, autoritate, atque praestantia ministerii verbi Dei*, Genève, Oliva Roberti Stephani, 1554.

12. Gli incidenti in corso di stampa

Possono essere di vario genere: correzioni al torchio, *cancellans* (in tutti gli esemplari o in una sola parte di essi) e fogli rimasti bianchi per errori nel casting off, composizione per forme con particolarità che permettono di identificare gli stampatori, edizioni condivise. Mi è capitato di incontrare numerose situazioni di questo tipo, soprattutto lavorando alla bibliografia delle edizioni di Jean Crespin.

13. Quanti esemplari bisogna esaminare?

Per il suo studio sul *First folio* shakespeariano, Charlton Hinman aveva a disposizione circa ottanta esemplari, ma si è limitato a esaminarne una ventina. Per il mio lavoro sulle due edizioni del *Martirologio* di Crespin ne avrei avuti a disposizione, rispettivamente, 51 e 90. Ho concluso in maniera intuitiva che l'esame di 10-20 esemplari sarebbe stato sufficiente.

David J. Shaw ha posto un problema in termini statistici: è possibile conoscere una popolazione data, partendo dall'esame di un campione, ma più il campione è ampio, più la conoscenza è certa. Egli distingue tra campioni «probabilmente significativo» (possibilità di errore di 1 su 20), «significativo» (1/100), «molto significativo» (1/1000). Il campione da esaminare varia anche a seconda degli esemplari che sono interessati da una variante. Così per ottenere un risultato significativo, l'esame di 8 esemplari sarà sufficiente a rilevare una variante che interessa il 50% della tiratura, ma bisogna vederne 90 per identificare una variante presente nello 0,5% della tiratura. Siccome il numero di esemplari disponibili è spesso limitato, è più ragionevole approcciare il problema dal punto di vista opposto, vale a dire valutare il grado di affidabilità di alcune conclusioni in funzione del numero di esemplari visti.

14. Le statistiche della produzione

Un problema sempre spinoso è quello delle statistiche della produzione a stampa antica. È meglio contare i titoli o i fogli tipografici effettivamente impressi? Alcuni esempi tratti dalla produzione ginevrina del Cinquecento aiutano a capire meglio la portata del problema.

15. Les mémoires de Condé

Il lavoro del bibliografo è sempre nuovo, perché i casi possibili sono infiniti e spesso assai particolari. Lo dimostra l'esperienza delle *Mémoires de Condé*. È possibile classificare questa serie di 19 *pamphlets* ristampati da 2 a 4 volte nel giro di 2 o 3 anni? Si tratta di 19 testi in 25 raccolte, per un totale di 55 edizioni. Si tratterà per prima cosa di identificare le edizioni, poi di ritrovare la loro successione e infine raggruppare le edizioni secondo il periodo di stampa. Quest'ultimo passaggio è possibile grazie a 4 indizi: gli usi tipografici nella segnatura dei fascicoli, il materiale tipografico impiegato, l'ortografia e la carta.

La ricerca bibliografica

Passando a un altro versante si può dire qualcosa riguardo alla ricerca bibliografica.

1. La sopravvivenza del libro antico

A mio avviso, la pratica bibliografica ha imposto sempre più chiaramente il problema della sopravvivenza del libro antico. In effetti, la fonte fondamentale della bibliografia retrospettiva è rappresentata dai testimoni delle edizioni antiche. È evidente che ci siano alcune edizioni meglio conservate rispetto ad altre. Perché?

Normalmente si attribuisce la migliore conservazione alle tirature di partenza. In realtà si tratta di un dato fallace. Ho cominciato a occuparmi di questo problema recensendo i lavori di Henri-Jean Martin sul libro parigino del Seicento. Lo studioso basa la sua analisi della produzione sulla base di ciò che si è conservato, comparando le collezioni della Bibliothèque Nationale de France con quelle della biblioteca Sainte-Geneviève e della raccolta Cioranescu.

Bisognerebbe a questo punto distinguere tra produzione conservata e produzione ben conservata.

L'analisi della sopravvivenza del libro antico suscita tre interrogativi:

1. Quali libri sono ben conservati e quali tendono a scomparire? Una prima risposta è: «Si sono conservati i libri che i bibliotecari hanno voluto conservare». Elementi che incidono sulla reale conservazione sono le dimensioni e lo spessore, la lingua (il latino si conserva più dei volgari), la materia, l'essere delle edizioni *principes* (punto controverso, poiché nel caso di edizioni aumentate, le ultime hanno una maggiore possibilità di sopravvivenza). I libri d'uso (manuali scolastici, libri liturgici, catechismi) scompaiono più facilmente e, dunque, le tirature maggiori sono quelle più in pericolo.

- II. Dove sono prevalentemente conservati? Da questo punto di vista si veda il caso delle edizioni di Carolus Scribani, rintracciabili a Graz, Poitier, Anversa, Lione, Milano, in Germania, ma anche negli Stati Uniti⁴.
- III. Che rapporto c'è tra le grandi biblioteche e la produzione libraria antica? Se ci si occupa di bibliografia di grandi edizioni erudite, in grande formato e in latino è sufficiente consultare alcune biblioteche, altrimenti la ricerca sarà necessariamente più ampia e riguarderà anche centri e raccolte più piccoli.

In conclusione, la ricerca è assai differente a seconda dell'oggetto. Lo studio della sopravvivenza è un capitolo importante della storia intellettuale.

2. Le bibliografie

Esistono buone e cattive bibliografie. Alcuni autori accumulano le notizie senza scartarne mai. Così facendo essi moltiplicano i *fantasmi bibliografici*. Per esempio Desgraves nel suo lavoro su Éloi Gibier, colloca un'edizione di Hervet al 1536, invece del corretto 1556⁵. Lo stesso vale per Martin Lipenius nelle sue *Bibliothecae reales*.

Esistono anche storie delle bibliografie. Il tentativo fatto da Luigi Balsamo è stato di delineare in senso storico la produzione di bibliografie in relazione allo sviluppo della produzione libraria⁶. Ciò genera due linee di sviluppo parallele: la bibliografia scientifica, il cui primo testimone internazionale è la *Bibliotheca universalis* di Conrad Gesner (1545), e la bibliografia commerciale, fatta da cataloghi di editori, poi anche delle fiere di Francoforte, fino ai cataloghi informatici messi a punto dagli editori contemporanei.

Il progetto gesneriano si rivelò ben presto utopico, pertanto oggi si utilizzano allo stesso scopo i cataloghi delle grandi biblioteche: Londra, Parigi, il National Union Catalogue americano...

È evidente che una bibliografia deve cominciare raccogliendo in modo critico i lavori precedenti e le informazioni fornite dai grandi cataloghi delle biblioteche.

3. Trovare gli esemplari

Anche se si lavora di preferenza in rete, bisogna sapere come sono state costruite le schede manuali. La biblioteca del Grossmünster di Zurigo, dove studiò anche Gesner, disponeva di quattro cataloghi: autori, materie (alfabetico e sistematico) e topografico.

Fino agli inizi del XX secolo, esistono generalmente dei registri in cui le nuove accessioni sono registrate cronologicamente una dopo l'altra. Talvolta ancora utilizzati, soprattutto in Italia, spesso si compongono di due serie, una per autori e l'altra per materie. Tale materiale può essere molto utile.

All'inizio del XX secolo si passa alle schede, di cui Ottlet inventò un formato 12,5x7,5. Questo tipo di registrazione pone due problemi: l'accesso è unico e possono esserci errori nella classificazione. Prima dell'avvento dell'informatica le grandi istituzioni avevano raramente uno schedario unico. Esempi sono i casi della Bibliothèque Nationale di Parigi (sede di Rue de Richelieu) o dell'Alessandrina di Roma. Revisioni catalografiche hanno interessato alcuni fondi specifici, a partire da quelli incunabolistici, passando poi a quelli delle edizioni del XVI secolo e ora si sta affrontando il XVII secolo (in particolare alla British Library di Londra). Questi nuovi cataloghi sono preziosi perché realizzati in un momento in cui la ricerca era a uno stadio assai avanzato. Si prenda, in particolare, il lavoro di Adams per le cinquecentine delle biblioteche di Cambridge (ricco di 30.000 notizie), in genere buono per le fascicolature, meno per l'identificazione strettamente bibliografica.

Da un altro versante, il XX secolo ha visto il lancio di cataloghi della produzione nazionale: è il caso degli STC inglesi, di VD16, di Edit16, di repertori francesi e del Benelux, ma anche di regioni più piccole.

Come si consulta una scheda catalografica? Visitando direttamente la biblioteca, leggendo un catalogo a stampa, facendosi inviare per posta. Per i miei lavori su Crespin e Calvino ho frequentato diverse centinaia di biblioteche (poco più di 200 per Crespin, circa 450 per Calvino, con il lavoro già iniziato da Rodolphe Peter). Attualmente, nella banca dati GLN 15-16 segnalo esemplari di 1.250 biblioteche. Per studiare il salterio in versi francesi, Jean-Michel Noailly ha superato le 4.000 biblioteche. Quali difficoltà si possono incontrare nella consultazione delle schede tradizionali? Prima di tutto una difficoltà di accesso dovuta alle forme delle intestazioni (nomi o prime parole dei titoli). Ho ritrovato un esemplare della *Confessio belgica* del 1562 intestata, alla Bibliothèque Nationale, sotto Guy de Brès. In tutti i modi, non bisogna mai abbandonare la ricerca dopo il primo tentativo, ma verificare che la biblioteca non possieda schedari complementari.

⁴ JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Carolus Scribani. Bibliographie*, Bruxelles, Archives et bibliothèques de Belgique, 1977.

⁵ LOUIS DESGRAVES, *Eloi Gibier, imprimeur à Orleans (1536-1588)*, Genève, Droz, 1966.

⁶ LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984.

4. Le schede in formato elettronico

Si hanno ormai numerosissimi esempi. La prima cosa da sapere, però, è se si tratta di schede realizzate convertendo quelle cartacee precedenti o se sono il frutto di una nuova catalogazione (o l'una e l'altra cosa). In secondo luogo occorre affinare le tecniche di ricerca e adattare allo strumento che si ha di fronte, perché i sistemi possono variare di molto e offrire più o meno possibilità di interrogazione. La ricerca libera è pratica solo per parole poco frequenti. Attenzione in particolar modo ai sistemi di troncatura delle parole (* ? @ %) e alle varianti di alcune lettere (IJ e UV).

5. Le schede antiche digitalizzate

Talvolta i cataloghi a schede sono stati digitalizzati fotografando le singole schede e indicizzandole informaticamente. È il caso, per esempio, di Zurigo e di Neuchâtel.

6. Adattare i propri sogni alla realtà

Non esistono delle formule ideali di bibliografia. Ognuno deve fissarsi un obiettivo e un quadro di riferimento in base alle proprie risorse economiche e di tempo. Una volta che si cerca di vedere uno o più esemplari le spese possono aumentare rapidamente. Nel catalogo della National Library of Scotland, i compilatori confessano di aver scartato l'idea di inserire la fascicolatura, basandosi su Adams: ciò avrebbe quadruplicato i tempi di redazione. Ma d'altra parte è un elemento estremamente utile per assicurarsi della consistenza fisica di un'edizione.

(Traduzione di Luca Rivali)